UN POVERO
GENTILUOMO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

DUMANOIR E LAFARGUE.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1861.

PERSONAGGI

IL MARCHESE DE LA FRESNAIE.
MADDALENA, sua figlia.
RIGAUD, banchiere.
GIORGIO, suo figlio.
SIGNORA GODARD.
DUPERRON, giojelliere.
NICOLÒ, servo di fattoria.
FARGEAU, vecchio servitore.
CELESTINO, servo della Godard.
Un giudice di Pace.

Il primo atto in casa del marchese (nei dintorni di Bourges) il secondo, nel castello della Fresnaje (dintorni di Alençon).

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Salotto da pranzo. Porta nel fondo, e due a destra. A sinistra, verso scena, un caminetto, più su una finestra. A destra, una tavola da pranzo, e nel fondo due credenze. Un gran seggiolone presso il caminetto.

SCENA PRIMA

NICOLÒ, *poi* MADDALENA.

NIC. (*solo, con in mano una livrea*) Quale onore per me, Nicolò Serpollino!... Dalla modesta condizione di servo di fattoria, eccomi innalzato alla dignità di lacchè, senza esser passato per i gradi intermedii!... Indossiamo queste insegne.... (*si pone la livrea*) Il signor marchese mi ha vestito largamente... bisogna rendergli questa giustizia... tanto largamente che io domando a me medesimo se questa livrea è troppo grande per me, o se io sono troppo piccino per essa... Ci nuoto!

MAD. (*entrando, con in mano una tovaglia e delle salviette*) Voi siete troppo piccolo per quella livrea, messer Nicola.

NIC. Grazie dell' avviso, padroncina, procurerò di

crescere... O che ?... Cosa veggo mai? la stessa madamigella della Fresnaie in persona che porta la biancheria da tavola sulle sue braccia da marchesa ?.... O dove diamine andiamo di questo passo?.... (*volendo liberarnela*) Volete darla a me ?

MAD. Grazie, Nicola .... Mio padre m'incarica di queste piccole cure, e ciò mi diverte....

NIC. Permettete... permettete... La figliuola di un marchese di prima classe non ha il diritto di divertirsi in tal modo... il vostro blasone ne soffre ... ed io pure.

MAD. (*sorridendo*) Non è già vietato alla figliuola di un marchese di essere buona massaja... E prova ne sia che io vi ajuterò a porre il coperto....

NIC. O questa poi !.... Comandate, ordinate piuttosto...

MAD. (*pigliando la cesta delle posate*) Ebbene, messer Nicola, abbiate la compiacenza di ripulire quest' argenteria, intanto che io apparecchio la tavola.

NIC. La compiacenza!..... Si dice : Nicola, fate codesto; Nicola, fate quello... s' impone alla propria servitù!... Gli è così che io intendo la nobiltà!

MAD. (*porgendogli il corbello dell' argenteria*) Prendete, buon Nicola.

NIC. (*fra sè*) La è incorreggibile!... O Mani de'suoi proavi, perdonatele la sua bontà ! (*forte*) Voglio che vi specchiate nella vostra argenteria... che ognuno dei vostri convitati scorga la punta del suo naso in cima della forchetta. (*durante questa scena, Nicola si è seduto sur una*

seggiola, vicino la tavola; ha deposto la cesta dell'argenteria sopra un' altra seggiola dinanzi a se, e Maddalena si accinge a preparare la tavola).

MAD. Così ... lavoriamo.

NIC. Lavorare ... voi !... una de La Fresnaie!... Ah! S'io fossi un vostro bisavolo ne arrossirei! Ma, ognuno ha le sue idee ... Il signor marchese ha le sue, ed io le rispetto.

MAD. E fate bene, Nicola... perchè mio padre è il migliore degli uomini.

NIC. Ah ! questo è vero ... ma io comprendo la nobiltà in modo ben diverso dal suo ... Anzi tutto, non avrei abbandonato il mio bel castello della Fresnaie, in Normandia, per venirmene vivacchiare in questo poderetto del Berry .... E poi, se fossi nobile, io vorrei avere un reggimento di lacchè, e uno squadrone di cavalli al mio servizio... non mi contenterei come il signor marchese di una semplice cuoca per ogni pranzo, e della cavalluccia grigia del papà per tutta cavalleria.

MAD. Vedete bene che la cavalluccia grigia di vostro padre gli serve e basta, dacchè anche oggidì l' ha fatta attaccare al suo calessino onde recarsi in città.

NIC. È possibile ... ma io intendo anche la nobiltà dei cavalli in modo diverso dal suo ...

MAD. (*seduta nella poltrona. rattoppando una salvietta*) Ma dite un po', Nicola, a che gioverebbero dei servi, dei lacchè, i quali nulla avessero da fare, e dei cavalli che rimanessero sempre nelle scuderie? Dopo la morte della mia povera madre, voi sapete che mio padre

ed io viviamo nel più assoluto ritiro. — Noi non siamo altro che i due viventi ritratti di quella vecchia famiglia de La Fresnaie, innanzi alla quale voi e vostro padre tuttavia v'inchinate ... La nostra vita scorre tranquilla e pacifica in questo piccolo poderetto.... perchè mo' turbarla col chiasso e sfoggio di un lusso sì poco necessario alla nostra felicità? Mio padre è felice presso la sua cara figliuola ch'egli ama, e il suo caro pianoforte che predilige... le sue sole passioni al mondo! Ed io, vado contenta e beata della felicità di mio padre!....

Nic. Le due sole passioni... oh! oh! io so che ne ha una terza!

Mad. Oh! non ditemela allora, Nicola... che già la prima è gelosa della seconda ...

Nic. Rassicuratevi, padroncina: la terza non è pericolosa per voi... È la sua tabacchiera... Non sapete? Quella bella scatola d'oro, sulla quale sta il ritratto di due selvaggi... (*fra se*) in grande tenuta ... (*forte*) e, guardate, proprio come su questa argenteria!...

Mad. Sì... le armi dei La Fresnaje... Oh! questa passione io la comprendo, e non ne sono punto gelosa... Quella tabacchiera fu regalata a mio avolo dal re di Francia, e mio padre la reputa come una reliquia domestica .... e ci tiene ...

Nic. Eh! Se non tenesse che a quella!

Mad. Che volete dire?

Nic. Nulla ... nulla... non voglio mica imitare le male lingue del paese...

Mad. Che dicono?

Nic. (*esitando*) Che dicono ...

Mad. Parlate, via!

Nic. Ebbene, padroncina, che dicono ... salvo il rispetto che vi debbo ... il marchese sia un avarone ...

Mad. Oh! povero papà!...... essi non lo conoscono!

Nic. (*con fuoco*) Gli è quanto io dico ad essi..... Egli... avaro!... ah! voi non lo conoscete! Egli è sparagnino, ecco tutto!

Mad. Come! anche voi, Nicola, supponete che mio padre ...

Nic. No, mai, padroncina... Ho solo nell'idea ch'egli conservi nelle sue cantine molti luigi.... coll' effigie di quel re di cui parlavate testè... sempre però come una rimembranza di famiglia ...

Mad. (*pensosa*) Ah!

Nic. (*continua*) E, quando non si fanno spese ... quando non si riceve chicchessia ...

Mad. Nonpertanto, oggi ...

Nic. Sì, oggi il signor marchese dà un pranzo, è vero...... ma è la prima volta a memoria d'uomini.

Mad. Ebbene, messer Nicola, ogni cosa ha il suo principio ... ed io vi ringrazio, e la buona vostra famiglia, dell'assistenza che ci prestate in questa grande occasione .... Siete tutti ottima gente.

Nic. Dite un po', padroncina, senz' essere troppo curioso .... si potrebbe sapere perchè il signor marchese deroghi così alle sue abitudini?

Mad. Ancora non lo so... Mio padre jersera mi disse con un fare assai singolare: domani, Mad-

dalena, avremo gente a pranzo, e mi recherò di buon mattino a Bourges.

NIC. È singolare! (*si alza*) Hò finito, padroncina.

MAD. Grazie, Nicola..... Vi compiacereste porre quell' argenteria nella credenza?

NIC. Per bacco! (*passa dinanzi la finestra*) Ah! è desso di nuovo!

MAD. Chi?

NIC. Il figliuolo di quel ricco banchiere di Bourges, che ha comperato non ha guari una proprietà nei dintorni... il signor Rigaud.

MAD. (*turbata*) Ah! Giorgio!...

NIC. Si chiama Giorgio?... Io non lo sapeva.... È curiosa però come egli venga passeggiare di spesso da questa parte!

MAD. (*c. s.*) Davvero?

NIC. O non lo avete mai osservato?

MAD. (*c. s.*) Io... no!

NIC. Pare gli piaccia il paese.

MAD. Sicuramente.

NIC. O veh! egli entra qui!...

MAD. (*vivamente*) È mio padre che non è qui per riceverlo!... Ajutatemi, buon Nicola, a far sparire tutte queste cose.

NIC. Ciò riguarda me solo..... Vien gente..... siate marchesa...

Giorgio (*dal fondo*) Con permesso, signorina?...

MAD. Vi prego entrare, signore.

NIC. (*fra sè*) Via, via ... si vede che gli piace il paese! (*esce dal fondo dopo inchinatosi a Giorgio*).

SCENA II.

MADDALENA, GIORGIO.

GIOR. (*confuso*) Non è qui ..... il vostro signor padre?

MAD. No, signore.

GIOR. (*c. s.*) M'era sembrato fosse nella terrazzina... e perciò ero entrato...

MAD. Si è recato a Bourges...

GIOR. Mi sarò ingannato..... sarà stata altra persona ....

MAD. Ma io son sola, e non ho ricevuto visita alcuna stamane...

GIOR. Allora, mi sarò proprio ingannato... e... mi dispiace, signorina, di avervi disturbata dalle vostre occupazioni.

MAD. Oh! ci ho tempo, signore... Volevate parlare con mio padre?

GIOR. Sì, o signorina ... di un certo affare... o meglio di un progetto... di cui ebbi l'onore d'intrattenerlo altra volta... e che forse vi avrà comunicato...

MAD. No, signore...

GIOR. Nonpertanto, sarà duopo siate consultata anche voi ... su tale progetto ...

MAD. Io?

GIOR. Sì, o signorina... e, se vi degnaste emettere un'opinione favorevole ...

MAD. Credete?...

GIOR. Credo che ciò toglierebbe di mezzo assai difficoltà.

MAD. V' interessate dunque molto alla riuscita del....

GIOR. Moltissimo... e anche mio padre....

MAD. Or bene, se tutti sono della medesima opinione, che avete da temere?...

GIOR. Anzitutto la vostra, che non peranco conosco... e poi... (*perplesso*) certe debolezze..... che sono osservate in vostro padre...

MAD. (*vivamente*) Circa il suo nome?.... i suoi titoli?....

GIOR. (*confuso*) Appunto, signorina, appunto ...

MAD. (*fra se*) Anch' egli lo crede avaro!

GIOR. Ma mio padre vien oggi qui a pranzo, e spero....

MAD. (*assai meravigliata*) Come! È desso!... siete voi ... che aspettiamo a pranzo?

GIOR. Che! nol sapevate?

MAD. No, davvero!

GIOR. Mio padre ha forzata la mano al signor marchese... egli medesimo si è invitato, senza complimenti, nella sua qualità di vicino, a titolo però di ricambio ... e tornasene espressamente da Parigi questa sera per accorrere a questo pranzo.

MAD. Che il signor Rigaud sia il benvenuto, e voi pure, signor Giorgio.

NIC. (*annunzia*) Il signor Duperron.

SCENA III.

Duperron, *e detti.*

Gior. Il primo giojelliere di Bourges!
Dup. E vostro umilissimo servitore ... (*saluta*) Signorina ... signor Giorgio...
Mad. Oh! sono ben contenta!... mi riportate la medaglia?...
Dup. Sì, marchesina; ho accomodato l' anello che s' era rotto...
Mad. Grazie della vostra esattezza, signor Duperron.... Mi sentivo come perduta senza quel medaglione ... e separata da quel ritratto ... il solo che mi rimane di mia madre..... Voi mi capite, è vero, signor Giorgio?
Gior. Oh, sì!..... perchè anch' io ho perduta mia madre!
Mad. (*contemplando il ritratto*) Come era bella!... Guardate!
Gior. Ah, sì!... assai bella!
Mad. Vi pare?...
Gior. Mi pare vi rassomigli.
Mad. (*turbata*) Quanto vi debbo, signor Duperron?
Dup. Nulla.
Mad. Scusate.... questo è troppo a buon mercato.
Dup. Il signor marchese mi ha fatto l'onore di passare stamane dal mio fondaco....
Mad. E vi ha pagato?
Dup. Sì, marchesina...

Mad. Che buon papà!... Egli nulla dimentica! (*si scosta*)

Dup. (*avvicinandosi a Giorgio*) È vero, signor Giorgio, quanto mi fu detto.... che il signor Rigaud, vostro padre, giunge questa sera in paese?...

Gior. Sissignore..... ed io lo aspetto con una impazienza!...

Dup. Che comprendo.... e divido anche... Sapete quello mi ha promesso?... Fate almeno che l'affare non vada in fumo!...

Gior. Che cosa?

Dup. Diamine! La fornitura dei diamanti e gioielli per il corbello di nozze...

Mad. (*fra se, appoggiata alla tavola*) Il corbello da nozze! (*Giorgio si volse, e sorprese il movimento della fanciulla*)

Dup. Diascolo!... Il signor Rigaud non si sarà mica occupato del corbello di nozze innanzi di parlarvi del matrimonio... e della futura che vi destina...

Mad. (*facendo uno sforzo per uscire*) Scusate, signori...

Gior. (*trattenendola, e sotto voce*) Questo turbamento, quella commozione... Grazie, signorina, oh! grazie!

Mad. (*c. s.*) Signore!...

Gior. (*c. s.*) La moglie che mio padre mi destina siete voi!

Mad. (*c. s. ma con gioja*) Oh! lasciatemi uscir signore, lasciatemi uscire! (*esce dalla destra*

SCENA IV.

GIORGIO, DUPERRON.

DUP. Ho detta una sciocchezza?

GIOR. *(assai lieto)* All' opposto.... foste spiritosissimo, senza accorgervene.

DUP. Oh! no... no... e sostengo che ho detto una sciocchezza... Non avrei dovuto parlare di diamanti e matrimoni al cospetto di una povera signorina per cui non si parlerà mai di tali cose!

GIOR. O perchè no?

DUP. *(abbassa la voce in aria misteriosa)* Ho fatto stamane una triste scoperta... tutti ne rimasero sbalorditi... ed io per il primo...

GIOR. *(impaziente)* Proseguite.

DUP. Tutti meravigliavano in veggendo il marchese de La Fresnaie vivere così solingo in questo piccolo poderetto, col solo lusso di una meschina rozza che non è sua, e un vecchio calesse che da troppo tempo gli appartiene.....

GIOR. Ebbene?

DUP. E la gente che diceva?... io per il primo... sciocco ch' io m' era!

GIOR. *(impazientito)* Sì, sì... continuate...

DUP. La gente diceva: « Quel marchese è un avaraccio....

GIOR. E così?

DUP. E così... tutti s' ingannavano...

GIOR. *(con giubilo)* O contento!

Dup. Egli è povero... è in piena rovina !

Gior. Cielo !

Dup. Un' ora fa trovavami nel mio fondaco con la moglie, aspettando sempre la commissione..... la vostra... Mi raccomando sempre a voi per il corbello di nozze...

Gior. Mo via, continuate ....

Dup. Allorchè entra il marchese de La Fresnaie.... Avea lasciato la carrozza all' angolo della via, certo per non essere osservato... Malgrado il suo pallore, era sorridente, e mi si accostò con quella grazia e nobiltà che pone in tutto quanto fa o dice : « Signor Duperron, dissemi, ho da proporvi un affare. Ho una tabacchiera d' oro che mi è d' impiccio, che mi torna inutile .... perchè non piglio più tabacco... e vorrei disfarmene ... E, con mano mal ferma, mi porse la tabacchiera da cui erano stati cancellati diligentemente con un temperino gli stemmi della casa La Fresnaie.

Gior. Che vuol mai dire?...

Dup. (*continua*) « Guardate, soggiunse, pesatela e ditemi quanto vale, questo giojello... per me insignificante. — » Centotrenta franchi, signor marchese. » Gli ho contata la somma, ch' egli prese tosto colle sue dita tremanti, e poscia se ne partì.

Gior. È singolare!

Dup. Proprio come esclamò mia moglie : È singolare ! Ella è curiosissima, mia moglie... come tutte le mogli ... dei giojellieri... laonde seguì il marchese ad una certa distanza, lo ha veduto entrare nella bottega di un venditore di commestibili, e colà comperare una pollastra coi

tartuffi, un pasticcio di fegato grasso, e altre provvisioni da tavola, fino alla concorrenza dei centotrenta franchi che gli avevo poco prima esborsati !

GIOR. (*fra se*) Ah ! Dio buono !... io indovino !

DUP. Oggi qui v' ha ricevimento, e per pagare il pranzo, il marchese de La Fresnaie fu costretto vendere la sua tabacchiera !...

GIOR. Ah ! questo è orribile, signore!

DUP. E quando si pensa che v' ha gente capace di mangiare a quel pranzo .... che l' hanno accettato !...

GIOR. (*fra se*) E che si sono invitati da se!... Oh! padre mio !... Impossibile di prevenirlo ! Egli giungerà da Parigi solo all' ora del pranzo ...

DUP. Gente che sta per divorare la sua tabacchiera... l' ultimo suo mezzo di ricchezza ...

GIOR. (*fra se*) Maddalena senza dote ... senza speranze !... Quando mio padre lo saprà ... Oh ! è necessario ch'io sia presente al suo arrivo, che lo apparecchi, che ottenga da esso ... (*rumore di carrozze*).

DUP. (*presso la finestra*) È il signor de La Fresnaie che ritorna .... Guardate !... il suo domestico di ripiego va pigliare le provvisioni dalla carrozza.

GIOR. Il marchese !... (*esce rapidamente da destra*)

DUP. Che ! ... se ne va ?... (*seguendolo*) Signor Giorgio... mi raccomando a voi per quel .... (*s' interrompe*) Il signor marchese !

SCENA V.

Duperron, Il Marchese, *seguito da* Nicola *carico di provvigioni.*

Mar. (*a Nicola*) Riponi il tutto nella credenza e sbrigati.

Nic. Sì, signor marchese. (*fra se*) Una pollastra coi tartuffi!.. Ah! gli è così ch'io comprendo la nobiltà!...

Dup. (*fra se*) È proprio così... tutta la tabacchiera vi andò di mezzo!

Mar. (*a Nicola*) Porta in cucina la pollastra... poi scendi in cantina e reca su del vino.

Nic. Quante bottiglie?

Mar. (*dopo alquanto riflettuto*) Reca su tutte quelle che troverai... (*Nicola esce. — fra se*) Ce ne debbono rimanere sì poche... sette in otto bottiglie, al più!

Dup. (*salutando*) Signor marchese....

Mar. Voi qui, Duperron?.... (*con un' inquietudine che si sforza dissimulare*) Forse che quell'affaruccio da noi fatto stamane vi rincrescerebbe?...

Dup. Oh! niente affatto, signor marchese... Sono venuto per riportare alla marchesina la medagliuzza che mi avea consegnata e che ho finita dopo che foste partito.

Mar. (*rassicurato*) Benone!... E gliel'avete consegnata?

Dup. Sì, signor marchese.

Mar. Vorreste aver la bontà di dirmi quanto vi debbo?

Dup. Nulla... signor marchese...

Mar. Come, nulla!... ma...

Dup. La marchesina me l'ha già pagata...

Mar. Allora non mi rimane che ringraziarvi. (*odesi cantare da lungi*) Udite?... Questa è la voce di mia figlia... Quando canta la capinera, è segno che ha il cuor contento... Voi lo vedete, messer Duperron, tutto qui spira la gioja, la contentezza.

Dup. (*fra se*) Pover' uomo!... quanti sforzi per nascondere la sua miseria e cordoglio! (*la voce si avvicina*)

Mar. (*sedendo sul seggiolone a sinistra*) Ah! ecco la mia cara figlia.

Dup. (*fra se*) Evitiamo le spiegazioni..... me la batto!

Mar. Partite?

Dup. Sì, signor marchese.

Mar. Senza nemmeno pigliare un rinfresco?

Dup. Grazie, signor marchese.

Mar. Senza pigliar nemmeno un dito di vin vecchio?

Dup. (*con fretta*) Sono aspettato a Bourges. (*esce*)

SCENA VI.

Il Marchese e Maddalena *che reca seco due compostiere da frutta.*

Mar. Buon dì, figliuola, buondì!
Mad. Buon giorno, buon giorno, papà!
Mar. La capinera deve aver passata una buona notte, poichè canta sì bene.
Mad. Oh! sì, papà... io sono assai giuliva... assai contenta!...
Mar. Vien quà... vieni sederti sulle mie ginocchia. (*la bacia, e senza dirle nulla, le pone un orecchino che ha tratto da una scatola di cartone*).
Mad. O che fate adesso, papà?
Mar. Non muoverti... (*le consegna la scatola dov' è il secondo orecchino*) Prendi.
Mad. Dunque per questo siete andato dal signor Duperron, non è vero?
Mar. (*alquanto turbato*) Sì... sì...
Mad. (*baciandolo*) Come siete buono!
Mar. Ora, discorriamo un po' sul serio.
Mad. E se io avessi già indovinate le cose serie che volete dirmi?
Mar. Direi che siete una fata, signorina!
Mad. Ebbene, signor papà, senza esser fata, io so tutto!
Mar. Ah!..... bene.... dimmi allora quello che sai e che dovevo comunicarti.

Mad. So che oggi aspettate a pranzo un vicino di campagna....
Mar. È vero... E il suo nome?
Mad. Rigaud.
Mar. È questo tutto?
Mad. (*chinando gli occhi*) E il signor.... Giorgio, suo figlio.
Mar. E perchè tremare così quando pronunzi questo nome, cara figliuola?... Tu ami Giorgio, non è vero?
Mad. (*confusa*) O padre mio...
Mar. Suvvia, un po' di fiducia...
Mad. (*appoggiando la testa sulla spalla del marchese*) Ebbene, sì, papà... io amo Giorgio.
Mar. Grazie di tale confessione, o Maddalena!... E giacchè tutto indovini, sentiamo, un po' se sai anche lo scopo dell' odierno invito?
Mad. Non avrei mai osato indovinarlo... ma mi fu detto.
Mad. Da chi mai?
Mad. Dal signor Giorgio.
Mar. Ah! è venuto qui?
Mad. Sì, papà, aveva da parlarvi...
Mar. E si presentò in mia assenza?... Ora mi spiego ogni cosa... Sono stato preceduto... (*sorridendo*) Un padre ama assai... ma un innamorato ama di più!
Mad. Oh! padre .... quanto sono contenta!
Mar. Aspetta, figliuola cara, aspetta innanzi di pronunziare questa parola.... Un tale matrimonio è ancora una speranza... e, se mai incontrasse un ostacolo....
Mad. (*alzandosi*) Un ostacolo?
Mar. Che io non posso prevedere ....

Mad. Che mai? Il signor Rigaud vi sembra disposto ... Giorgio lo brama... Io non mi ci oppongo, papà..... Non vi sarebbe quindi che voi....

Mar. Io, cara figliuola, io oppormi alla tua felicità!... lo scopo costante della mia vita...

Mad. Ebbene... che abbiamo dunque da temere?

Mar. (*alzandosi*) Nulla... nulla... Va acconciarti pel pranzo... l'ora si avvicina, vanne!

Mad. (*allontanandosi*) Ah! un ostacolo!... in verità, padre mio, che non siete troppo incoraggiante! (*torna indietro, lo bacia ed esce*)

SCENA VII.

Il Marchese, *solo, poi* Nicola.

Mar. (*la segue degli occhi*) Se Rigaud non chiede per suo figlio altro che la felicità, io posso rispondergli: Eccola, pigliatevi la mia Maddalena!... Ma, se mi chiede una dote!... (*allontanando un doloroso pensiero*) Via... via.... (*piglia il paniere dell'argenteria*) Sei cucchiaj e sei forchette... A tavola saremo in quattro... non bastano... ma io darò le mie istruzioni a Nicola.... (*piglia in mano ed esamina la biancheria*) Questa tovaglia, e le salviette sono d'una bianchezza.... di una proprietà irriprovevoli... Ci si vede la mano di Maddalena... Nulla quindi mancherà al pranzo, spero... Il pasticcio, la pollastra, col soccorso dei piatti casalinghi e degli ortaggi... avremo un pasto ec-

cellente! (*Nicola entra colla cesta delle bottiglie, e ne ritira tre coperte di ragnatele che ripulisce accuratamente*).

MAR. (*si volge in quella che Nicola pulisce la terza bottiglia. — Vivamente*) O che fai ora?

NIC. Ripulisco le bottiglie.... erano tutte piene di polvere e ragnatele...

MAR. (*malcontento*) Orsù, basta... E guardati bene dal ripulire le altre.

NIC. (*sorpreso*) Quali altre?... (*mostra il paniere*) Elleno son tutte, signore...... le ho portate su tutte...

MAR. (*mortificato*) Come!.... ce n'erano tre sole?

NIC. Nè più nè meno!

MAR. Ah!... Sta bene, vattene!..... (*solo*) Oh! Dio mio!... tre sole bottiglie!... Non possono bastare!... (*poco a poco rassicurandosi*) Però, Maddalena non beve mai... io mi asterrò dal berne.... Giorgio, come innamorato nè berrà, nè mangerà... rimangono quindi tre bottiglie per un solo.... vale a dire per il solo signor Rigaud... Via, via... (*va pigliare le bottiglie dimenando il capo in segno di rammarico; quindi, dopo alquanto esitare le depone sul focolare, poi va chiudere la porta del fondo per tema di essere sorpreso, s'inginocchia presso il caminetto, e colla paletta copre le bottiglie di cenere, indi le leva dal focolare. Poi si leva il soprabito che depone in un armadietto, e vi estrae una vecchia marsina che indossa e spazzola accuratamente, tingendo quindi con un po' d'inchiostro le cuciture alquanto fruste e imbianchite delle maniche, coll'ajuto delle barbe*

di penna: finalmente esclama) O miei antenati, non istate a guardarmi!

NIC. *(da fuori)* Vengo subito.... vengo!

MAR. Vien gente! *(va aprire i catenacci, e pone la bottiglia sulla credenza. Si picchia alla porta)* Avanti!

SCENA VIII.

IL MARCHESE, NICOLA.

NIC. *(socchiude la porta e con franchezza)* Sono io, signore, il vostro cameriere.

MAR. Vien avanti... via..... e sbrigati ad apparecchiare.

NIC. *(con voce alta come i giovani da caffè)* Eccomi!... *(depone la biancheria sulla tavola)*.

MAR. *(sorpreso)* O che son questi modi?... cos'è?...

NIC. Sono io, signor marchese, il vostro cameriere, il vostro lacchè ... Prima di entrare ai vostri servigi, ho studiato le belle maniere dei giovani da caffè ... Guardate... mi son fatto pettinare ... Eccomi!... Eccomi!...

MAR. Io però t'invito pigliare altrove i tuoi esemplari.

NIC. *(sconcertato)* Eh! Poichè il signor marchese me lo dice... *(fra se)* Cospetto! egli mi scoraggisce!... *(forte)* Quanti coperti?...

MAR. Quattro.

NIC. *(sotto voce)* Eccomi! eccomi! *(distende goffamente la tovaglia)*

MAR. *(gliela strappa di mano e la distende con som-*

ma cura) Quando avrai ben distesa la tovaglia in questo modo ... collocherai i tondi così ... uno qui ... un' altro colà ... il terzo a questo posto ... e l'ultimo dirimpetto ...

NIC. (*seguendolo cogli occhi*) Benissimo, signore, comprendo.

MAR. (*continua apparecchiare: Nicola lo guarda*) Quà le saliere ... più in là le caraffine ... il vino dirimpetto ..... (*Nicola vedendo ancora coperta di polvere la bottiglia, spalanca meravigliato tanto di bocca, e fa per ripulirla, ma il marchese gliela strappa di mano e la ricolloca a posto*)

NIC. (*fra se*) Ma non mi par proprio ...

MAR. (*continuando*) E il pospasto da questa parte...

NIC. (*meravigliato*) Come! Mangerete il pospasto innanzi la minestra?

MAR. No ... no, noi pranziamo alla russa.

NIC. Ah! poichè pranziamo alla russa .... (*fra se*) Cospettone! Ciò m'imbroglierà.

MAR. Ora, tu disponi i bicchieri in questo modo ... e così l'argenteria ... Ah! a proposito d'argenteria, bada bene di non mutar i coperti, veh!

NIC. (*sorridendo, con sicurezza*) Ah! signore ... so bene che ciò non si pratica mai ...

MAR. (*contempla la tavola*) Bene, bene ... figliuolo, sono contento di te ... ecco una tavola ben apparecchiata.

NIC. (*modestamente*) Il signor marchese è troppo buono ... si fa quello che si può ...

MAD. (*dalle quinte*) Papà! papà!

MAR. Ecco mia figlia ...... Taci là, e servici da pranzo.

Nic. (*esce con passo militare*) Ci corro, signor marchese, ci corro!

SCENA IX.

Il Marchese, Maddalena, *poi* Rigaud.

Mad. (*entra in fretta*) Papà!...

Mar. Come sei commossa!

Mad. È testè entrata nel cortile la carrozza del signor Rigaud.

Mar. Ah! capisco ... con messer Giorgio?

Mad. No, papà... Il signor Rigaud giunge dalla via di Parigi.

Mar. (*guardando dalla finestra*) Ed io scorgo messer Giorgio che giunge dal canto suo, per la via di Bourges. Andiamo riceverli in salotto, figliuola.

Rig. (*entra improvvisamente*) Affè, caro vicino, io entro senza farmi annunziare.... e sono contento di trovarvi nel vostro salotto da pranzo ... perchè ho un appetito diabolico!... (*scorge Maddalena*) Oh! perdonate, signorina .... (*saluta rispettosamente Maddalena, che gli corrisponde*)

Mar. (*porgendogli la mano*) Siate il benvenuto, signore .... Sono ben contento di ricevervi in casa mia in qualità di vicino, e farò in guisa che, uscendo di qui, possiamo dirci a rivederci in qualità d'amici.

Rig. (*con effusione*) Signor marchese!... sentite, io non so connetter due frasi ... perchè non ho

fatto altro che cifre... e mi accorgo che un Rigaud, moltiplicato per più milioni, non potrebbe formare un marchese... specialmente un marchese quale voi siete ... Ma io credevo trovar qui mio figlio ...

Nic. (*annunziando*) Il signor Giorgio Rigaud!

SCENA X.

Giorgio *e detti.*

Rig. Ah! Da bravo, via! Poco mancò non ci facessi aspettare!

Gior. (*dopo salutato il marchese e Maddalena, cerca avvicinarsi a suo padre*) Perdonate, papà, io giungo da Bourges, dove sperava trovarvi innanzi che...

Rig. (*interrompendolo e scostandosi*) Me ne dispiace ... ma io tenni la retta allo scopo di giungere più presto a pranzo.

Gior (*fra se*) Impossibile prevenirlo!

Nic. (*che intanto ha servito in tavola*) Signor marchese, la minestra è pronta! (*Maddalena va esaminare la tavola*)

Rig. Buona notizia questa!

Mar. Dunque, a tavola, vicino!

Rig. Sono agli ordini vostri, marchese!... È una dolce obbedienza codesta!... (*fermandolo*) Nondimeno, innanzi di procedere ad un' istallazione, che può essere anche di lunga durata, oso pregarvi di una presa di tabacco dalla vostra deliziosa scatola ....

MAR. (*come dimentico*) Con tutto il cuore..... (*si ferma*)
GIOR. (*fra se*) Dio mio!
MAR. (*fingendo di cercare la scatola*) Eh! che ne ho mai fatto? Ah!... l' avrò certo lasciata in biblioteca ... Nicola!
MAD. Andrò io cercarla, papà!
RIG. È inutile, marchesina... ci ho qui la mia .... che non ha stemmi, è vero, ma che pesa duecentocinquanta grammi .... tabacchiera borghigiana... ma dove si trova sempre una presa di eccellente rapè per gli amici.
MAR. (*ne piglia una presa*) Permettete?
RIG. (*fra se*) Tanto risparmiato. (*siedono a tavola*).
MAD. Il signor Rigaud ci perdonerà se lo riceviamo da poveri campagnuoli, con quanto ne offre il nostro pollaio e l' ortaglia.
RIG. Che dite mai, marchesina?... (*fra se*) Ho paura che ci faranno ingojare un esecrabile pranzo!
NIC. (*fra se, guardando Rigaud che mangia la zuppa*) Eccone uno che mi par ben disposto!
MAD. E voi, signor Giorgio, non mangiate?
GIOR. Ah! scusatemi ... dimenticavo...
RIG. (*ridendo*) Ah! io pure dimenticava... a vent' anni! (*al marchese, ridendo*) Ei si dimenticava!
MAR. (*a Rigaud*) Posso offrirvi da bere?
RIG. Volentieri!..., dopo la zuppa, ho l' abitudine di sorseggiare un dito di vin puro. (*porge il bicchiere che ritira solo quando è ripieno*)
NIC. (*fra se*) Ei lo chiama un dito!
MAR. (*a Giorgio*) E voi, signore?

GIOR. Grazie, signor marchese, pochissimo....
MAR. (*offrendone*) E tu, Maddalena?
MAD. Sapete bene, padre mio, che bevo solo acqua ....
MAR. Ah! è vero. (*rialzando la bottiglia in quella che sta per versare a se medesimo*) Appunto come io!.. oggi...
RIG. Anche voi?... Vorreste dunque obligarmi a bere per quattro?
GIOR. Oh! questa, padre, non è la vostra abitudine.
RIG. No... ma un medico antico pretende che un piccolo eccesso una volta al mese sia sempre salutare... Ecco trenta giorni ch' io digiuno... per buona sorte questo mese ne conta trentuno, ed io, caro marchese, pranzo da voi...
MAR. (*fra se, sorridendo*) Ho mal scelta la mia giornata! (*Nicola reca in tavola la pollastra*).
RIG. Oh! oh! una pollastra coi tartuffi!
MAR. Nicola!... (*Nicola la depone innanzi il marchese che la taglia*)
RIG. Affè, se questo è un prodotto del vostro cortile, ve ne faccio i miei complimenti... Quanto poi al legume di cui è rimpinzata, se gli è un prodotto della vostra ortaglia, ve ne prego delle sementi.
MAD. La mia sorpresa, signore, uguaglia la vostra .....
RIG. Ah! questo poi non va bene, marchese... Ci dite trattarci da vicini....
MAR. (*sorridendo*) Da vicini che amano i tartuffi....
RIG. (*fra se*) I miei sospetti erano assurdi...... lo credo piuttosto prodigo... (*forte*) Essendo però il bordò il necessario accompagnamento di

tal cibo.... ve ne prego, una lagrima... (*porge il bicchiere, e lo ritira quando è pieno colmo*)

Nic. (*fra se*) To', la chiama una lagrima!

Mar. (*fra se*) Di già una bottiglia! (*forte*) Nicola, vino!

Nic. (*cangiando bottiglia*) E una!

Rig. Ehi!... Giorgio.... non mi aiuterai un po' a far breccia nella cantina del signor marchese?... Alla salute e felicità della marchesina Maddalena!... (*Giorgio porge il bicchiere*) Marchese!...

Mar. (*intenerito*) Non posso rifiutarvi, signore..... mi pigliate dal lato debole.

Rig. Si, via!

Mad. Ed anch'io, signore... vi ricambierò...

Rig. (*trionfando*) Ah! sapevo bene che vi costringerei tutti a bere!... Alla salute e felicità della marchesina! (*beve*)

Nic. (*fra se*) Egli non lascia mai vuoto nè pieno, il suo bicchiere!

Rig. Signori miei, io vi partecipo una notizia che fa gran chiasso a Bourges.

Gior. E quale?

Rig. Si parla di un matrimonio...

Gior. e Mad. (*commossi*) Di un... matrimonio?

Rig. (*ammiccando al marchese*) Um!... um!... (*forte*) Sì, miei signorini, di un matrimonio che vi farà trasecolare... Del mio!

Gior. (*con freddezza*) Ci siete padrone, padre mio!

Rig. Eh! lo credo bene!... Per la sola ragione che ho un figliuolo il qual conta venticinque anni, mi pare d'essere maggiorenne .., Ma rassicu-

rati: innanzi di ammogliarmi due volte, è giusto ch' io ti ammogli almeno una!

GIOR. E vi sposate presto?

RIG. (*al marchese, ridendo*) Ora guardate che fretta! (*forte*) Ciò dipenderà dalla mia futura ..... che tuttavia resiste ... ma che finirà, spero, col cedere.

GIOR. La vostra futura ?

RIG. Sì, la vedova Godard.

GIOR. Ah! è vedova?

RIG. Arcivedova ... (*si mesce indi mostra la bottiglia vuota*) Come questa bottiglia... e domanda appunto un rimpiazzo... Nicola, ehi!... (*al marchese*) Lo chiamate Nicola?... Un po' di vino, figliuolo, un po' di vino!

NIC. (*fra se nel cangiar bottiglia*) E due!

RIG. Per mala sorte, il nome di Godard non istava troppo bene alla mia futura, e quello di Rigaud non la seduce troppo ...

MAD. (*ingenuamente*) O come non essere lusingata di chiamarsi madama Rigaud?

RIG. Ah! marchesina, ecco una parola che mi fa doppiamente felice, perchè... in se racchiude, per mio conto, una doppia speranza.

MAR. (*a Nicola che reca la terza bottiglia*) Porgi, Nicola, porgi ...

RIG. Porgila a me. (*piglia la bottiglia*)

MAR. (*volendo ripigliarla*) Via, non vi date tanta briga...

RIG. Oh! all' opposto, è un piacere... (*a Maddalena*) E, se non avessi bevuto alla vostra salute ....

MAR. (*fra se, con angoscia*) L' ultima!

Rig. Ma voi non ricuserete bere alla prosperità del mio prossimo matrimonio ?...

Mad. Oh! con tutto il cuore, anzi...

Rig. E anche voi, marchese ? (*empie il bicchiere del marchese*)

Mar. Oh! io non berrò mai tutto codesto!

Rig. Non sapete il proverbio ? *Vino versato* ..... (*a Giorgio*) E tu ?

Gior. Grazie, padre!

Rig. Come! tu, figliuolo, rifiuteresti ?.... Forse che questo matrimonio, per avventura ?...

Gior. Oh! cosa mai dite! (*fra se*) Non posso rifiutarmi! (*forte*) Un pochino! (*Rigaud empie il bicchiere di Giorgio*)

Rig. (*empiendo il proprio bicchiere*) Alla prosperità delle mie prossime nozze! (*beve*)

Nic. (*fra se*) Gli è un otre, un imbuto .... colui!

Rig. Vero vino da marchese!... Sono certo che ne avrete di siffatto vino, almeno dalle quattro alle cinquemila bottiglie in cantina!

Nic. (*fra se*) Se anche vi fossero, e' sarebbe capace di berle!

Rig. (*mescendosi*) La bottiglia è finita... Ad un'altra, Nicola!

Nic. (*fra se*) E tre!

Mar. (*fra se, ripassandosi una mano sulla fronte*) Un freddo sudore...

Rig. (*chiamando*) Nicola!

Nic. Comandi?

Rig. Un po' di vino, figliuolo...

Nic. (*con sorda voce*) Son quà ... son quà!

Mar. (*macchinalmente a Nicola che gli fa dei cenni*) Scendete in cantina, Nicola...

Rig. Ah! ah! ho sorpassate le vostre previsioni?. . Scendi, scendi in cantina, Nicola!...

Nic. (*rimanendo inchiodato al suo posto*) Sissignore ...

Rig. E così ?...

Mar. (*a Nicola che sta per uscire*) No, aspetta, aspetta, Nicola... dimenticavo che la chiave della cantina era nella mia camera..... (*fa uno sforzo per alzarsi*) Ci vado io medesimo.... (*fa qualche passo mormorando*) Usciamo !... usciamo !... (*ma gli manca la forza e ricade sul seggiolone*).

Mad. (*accorrendo in soccorso*) Cielo !... padre mio!... che avete ?.... Signor Giorgio, aprite la finestra ! .. .

Mar. (*riavendosi*) Grazie, figliuola, grazie !... non è nulla.... il caldo la mancanza d' aria... ora mi sento meglio !

Mad. (*abbracciandolo*) Oh ! povero papà!

Mar. Rassicurati.... non è stato nulla ... un lieve stordimento ...

Rig. (*che si è pure alzato*) Io sono il solo colpevole... Vi ho fatto bever troppo, marchese... e credo sempre che tutti abbiamo una testa solida come la mia.

Mar. Sono ben dispiacente di aver interrotto... Ma sedetevi, sedete... signori ... (*ei si alza*)

Rig. Noi abbiamo pranzato egregiamente. Nicola, sparecchia pure, figliuolo ... Ora dobbiamo parlare di cose serie, signor marchese...

Gior. Io vi lascio, padre...

Mar. (*a Maddalena*) E tu pure, vanne, figliuola (*a Giorgio e Maddalena*) Andate insieme passeggiar nel giardino.

Gior. (*fra se offrendo il braccio a Maddalena*) Che mai succederà adesso?

Mar. Signor Giorgio, io vi affido la mia figliuola. (*Giorgio e Maddalena escono*)

SCENA XI.

Il Marchese, Rigaud.

Rig. (*cogli occhi fisi su Maddalena che si allontana*) Signor marchese, quella vostra figliuola è un angelo! (*siede vicino al marchese*)

Mar. Anch' io, suo padre, lo penso e dico..... ma son ben contento di udirlo dalla vostra bocca.

Rig. Avete già indovinato.... quello che venni a chiedervi?

Mar. Io vi ascolto.

Rig. Io non ho, al pari di voi, marchese, alberi genealogici le cui radici s' immergano nel passato... io sono nato di famiglia popolana.... borghese...

Mar. Voi avete, signore, la nobiltà dei sentimenti... che io pongo in primo rango....

Rig. Grazie del vostro incoraggiamento!.... posso quindi parlarvi col cuore in mano... Io amo mio figlio, come voi, marchese amate la vostra figliuola...

Mar. Oh! allora lo amate molto, signore!

Rig. Egli è colla certezza di assicurarne la felicità avvenire che io vengo per esso domandarvi la mano della marchesina Maddalena.

Mar. Invano, signore, io vi dissimulerò la mia compiacenza... Un cordoglio si può nasconderlo, ma la contentezza si fa sempre strada.... Gli è pertanto con piena franchezza che vi rispondo: Questa unione è il sogno della mia vita!

Rig. (*porgendogli la mano*) Quà la mano, signor marchese! Questo è affar fatto! Perdonate la parola, ma in verità che il matrimonio si può già chiamar un affare!... e, poichè siamo sull' argomento, permettetemi di accostare un'altra questione... che, fra persone le quali sopra tutto hanno in pensiero la felicità dei propri figliuoli, deve trattarsi in due parole... voglio dire in due cifre ...

Mar. (*fra se*) Mi si agghiaccia il sangue!

Rig. In favore del progettato matrimonio, io, signore, dò a mio figlio la somma di cinquecentomila franchi, e gli cedo la mia casa di banco .... Non chieggo già, nè desidero che dotiate la marchesina di un' egual somma, ma gli è ad ogni modo necessario che io sappia... Suvvia, che avete intenzione di fare per la marchesina vostra figlia?

Mar. Signore...

Rig. La metà?... Vi par troppo?... Benissimo.... stabilite voi allora la cifra...

Mar. Non posso ...

Rig. Il quarto: centoventicinquemila franchi?... Per un Creso quale voi siete la è una bagatella!

Mar. Voi mi fate disperare, signore, ma io non posso!

Rig. Ascoltatemi!.... io non sono gran fatto attaccato al danaro... mio figlio è ricco abbastanza per due ...... ma non vi parrebb' egli di

accreditare certe voci che circolano in paese sul conto vostro?

MAR. Cioè ?...

RIG. Affè mia, io ve lo dico schietto.... voi siete diabolicamente attaccato agli scudi... così almeno dicono e ripetono dovunque ... Suvvia... cinquantamila franchi?... venticinquemila ?.... tanto da comperare le mobiglie...

MAR. (*alzandosi*) Nulla !...

RIG. Nulla ! ! !

MAR. Non posso, in coscienza, far nulla per mia figlia !

RIG. (*si alza*) Ah ! questo è troppo ! Me l'aveano detto, ma non volli crederci !... Ah ! siete avaro ? Ebbene, io poi, signor marchese, sono ostinato ... e se non date questi miserabili venticinquemila franchi, che sento persino vergogna a domandarvi, vi dichiaro, io, Giovambattista Rigaud che tale matrimonio non avrà luogo.

MAR. (*fra se*) O figlia mia!... (*forte*) Oh ! non mi costringete, signore, a farvi una confessione...

RIG. Signor marchese, gli è inutile prolungare questo colloquio.

MAR. Fermatevi, signore ; il mio dovere di padre, mi costringe a dirvi....

NIC. (*entra con un fare desolato*) Signor marchese !... Ah! signor marchese ... ecco quà una lettera urgentissima ... (*fra se*) Ed io che lo credeva avaro come... quegli altri imbecilli !... (*accenna a Rigaud, ed esce volgendo uno sguardo di compassione al marchese*)

MAR. (*fra se, dopo letto il foglio*) Il sequestro !.... Ecco l'ultimo colpo !... dovevo aspettarmelo !...

Rig. E così, signor marchese?
Mar. Io più non vi trattengo, signore.
Rig. Come! rifiutate .... decisamente?
Mar. (*con dignità*) Rifiuto .....
Rig. Allora non parliamone più, marchese... Vado richiamare mio figlio, per allontanarmi secolui da questa casa, dove mai più ci rivedrete.... Mio figlio ne morrà, signor marchese, e vostra figlia fors' anche... ma voi avrete risparmiati i vostri venticinquemila franchi!... (*esce.* — *odesi gridare dal fondo*) Vieni, Giorgio.... seguimi!... Marchesina, vi sono servo!...

SCENA XII.

Il Marchese, Maddalena.

Mad. (*inquieta*) Che mai avviene, papà?
Mar. (*che cadde abbandonato sopra una seggiola, dinanzi la tavola*) Maddalena!
Mad. Il signor Rigaud vi ha lasciato testè... e parte... e conduce seco il figlio!...
Mar. Dunque sai tutto?...
Mad. Cielo! Questo matrimonio .... egli non vi acconsente?... Ma parlate, padre mio, parlate!... Il vostro silenzio mi uccide!
Mar. Il signor Rigaud mi ha domandata la tua mano .....
Mad. (*con gioja*) Ebbene?
Mar. Egli è ricco .. esige una dote... che fissò egli medesimo...

Mad. E voi, padre mio? .... *(egli tace)* Avete ricusato?

Mar. Si, figliuola...

Mad. *(reprimendo un moto d' impeto)* Sta bene, padre... *(fra se)* Ora comprendo!

Mar. *(fra se)* Anch' essa!... anch' essa... *(forte, pigliandole la mano)* Maddalena!...

Mad. Basta, padre mio! *(con un misto d' amarezza e di dolore)* Avete fatto bene... Voi nulla dovete a me.... nulla, nemmeno una spiegazione, che sarebbe troppo dolorosa per entrambi. *(si copre il viso colle mani)*

Mar. *(cade in ginocchio presso la figlia e rompe in singhiozzi)* Perdona, figliuola, perdona! Io sono povero... ruinato!

Mad. *(con un grido)* Che diceste?... povero?... ruinato?... E voi mi chiedete grazia?... e siete a miei piedi? Rialzatevi, padre, rialzatevi!

Mar. *(si getta fra le braccia della figliuola)* O Maddalena, o figlia mia! *(dopo averla a lungo stretta al seno, siede, le piglia le mani, e continua)* Quindici anni sono, in una notte d' inverno... eravamo tutti nella gran sala di La Fresnaie... Tua madre ricamava, seduta presso la tua culla, dove ti eri appena addormentata, ed io al mio pianoforte, suonavo piano piano quel motivo che ripeto spesso, anche di presente, e che cullava appunto li tuoi primi sonni..... O i bei sonni!... O casa felice!... Un passato ripieno di gloria e di onoratezza, un presente che in se riassumeva le dolci gioje della vita, un avvenire ancora più bello, di cui ne' tuoi occhi leggevamo le ridenti promesse!... D' improvviso suonano con forza la campana del ca-

stello; io trabalzo, come presentissi una suprema sciagura ... la porta si spalanca ... e una donna in desolazione — la moglie di mio fratello — viene a cadermi ginocchioni dinanzi, esclamando : « Salvatelo!... salvatelo!.... ei vuole morire, vuole uccidersi!... » Il giuoco, l' agiotaggio aveano divorate le sostanze del visconte de La Fresnaie, e un' ultima speculazione lo avea posto nella circostanza d' incontrare un debito sacro... enorme!...» Che possiamo fare ? dissi rialzando mia cognata, che volete ?.... » — « La vita di mio marito, rispos' ella ... intanto che un altra voce in me gridava : » E l' onore della famiglia » Avevo già afferrata una penna... quando i miei sguardi caddero sulla tua culla e mi sfuggì di mano la penna!...

MAD (*ansiosa*) Esitavate ?...

MAR. Cercai allora il coraggio toltomi dalla tua vista ... e fisai in volto tua madre .... la quale alzandosi con calma dignità : « Marchese de La Fresnaie, mi disse, fate il vostro dovere, avvenga che può !

MAD. (*con islancio*) Oh ! che siate tutti due benedetti !

MAR. Quella sera medesima diedi la mia firma .... L' indomani aveano presa l' ipoteca sul castello... un mese dopo era venduto all' incanto... e, in quel giorno medesimo, tua madre moriva!

MAD. O padre mio !

MAR. Allora mi ritirai con te in questo piccolo podere, ultimo avanzo della nostra crollata fortuna... nascondendo la mia miseria come altri

nasconderebbe la sua vergogna... sciocca fierezza e alterigia che mi dava in balìa ai sospetti, al disprezzo, e alle umiliazioni!... ingannando te medesima, figliuola, ond'esser solo nel soffrire ... e ritardando ogni dì più questa terribile confessione..... o piuttosto, pazzo abbastanza per credere che i tesori del tuo spirito e del cuor tuo ti venissero esuberantemente computati per dote... Ah! ora ne fui crudelmente disingannato!... Tu sei bella... buona.... un angelo! Ma che monta? Sei povera! sii dunque infelice!

Mad. (*trattenendo le lagrime*) No, padre, no. Se mi promettete di aver coraggio, io ne avrò.... se non piangerete più.... io sorriderò... Sarò forte e coraggiosa, come lo deve essere una vostra figliuola!....

Mar. Oh! non dir questo.... Dimmi, che, alla tua volta mi nasconderai le tue sofferenze!... (*piangendo*) perchè tu lo amavi! povera figlia, lo amavi!

Mad. (*con fermezza*) Ora voi solo amo, padre mio! Dimenticherò in breve le mie speranze di un momento, il mio labile sogno... tutto!... io lo voglio, e lo debbo! Non sono stata forse felice sino ad oggi vicino a voi? Ed ora che avete deposto questo fardello che tanto vi opprimeva, non possiamo ancora esser felici, qui in questo asilo sì pieno delle nostre rimembranze?

Mar. (*amaramente*) In questo asilo?.... Povera figlia! che ancora crede a qualche cosa!... che s'imagina le sventure possano mai stancarsi e fermarsi!... Noi non abbiamo più nemmen

asilo... A te, leggi!... (*compariscono nel fondo un giudice di pace. un cancelliere e un usciere*)

Nic. (*accorrendo*) Signor marchese... gl' impiegati... la giustizia!...

Mad. Partiamo, padre, partiamo!

Mar. E che sarà di noi, figlia mia?

Mad. O padre, e Iddio?...

Mar. Vieni, vieni!.... (*agl' impiegati*) Fate il vostro dovere, signori. (*escono da destra*)

Nic. (*abbandonandosi sopra una seggiola, tutto in lagrime*) Ed io che lo credevo avaro come tanti altri imbecilli!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto adorno di ritratti di famiglia. Porta nel fondo che mette ad un altro salotto, e porta a destra. Finestra alla sinistra verso il fondo. A destra, presso la scena, una tavola; a sinistra, pure presso la scena, un pianoforte i cui tasti sono rivolti al pubblico.

SCENA PRIMA.

Fargeau, Celestino, *un altro domestico.*

(*Celestino, montato sopra una scala doppia, appende al di sopra della porta del fondo, il ritratto della signora Godard, ch' è rappresentata vestita in abito color fuoco, con piume rosse sul capo. L'insieme del ritratto è di un colore smagliante e chiassoso*)

Cel. Sta bene così, messer Fargeau?

Far. (*seduto presso la tavola*) Sì, fra il ritratto della presidentessa e quello del mastro di campo.

Cel. Così... (*scende dalla scala*)

Far. (*fra se*) Quale contrasto, buon Dio!... Questa buona borghigiana, grassa, rossa come una conserva di pomodoro, a fianco di...

Cel. (*accostandosi*) Cosa avete detto, mastro Far-

geau? il ritratto della presidentessa e quello del... di...

FAR. Del mastro di campo... del bisavolo del signor marchese, ucciso al passaggio del Reno, sotto Luigi XIV.

CEL. Era bene un bell'uomo!

FAR. (*fieramente*) Tutti erano belli uomini in que' tempi .... La gente di qualità, già s' intende.

CEL. (*al suo camerata*) Che vecchio aristocrata, questo Fargeau! (*forte*) E questa bella signora qui?

FAR. Questa, figliuoli... quando le passerete dinanzi, inchinatevi... È l' ultima marchesa de La Fresnaie.

Servo. (*maravigliato*) E questo ritratto rimase qui?

FAR. Voi siete nuovi della casa, amici, e tanto meglio per voi... Non eravate già qui, quindici anni sono, allorquando il signor marchese dovette abbandonare il paese, e ritirarsi in un piccolo poderetto presso Bourges, dove deve tuttavia trovarsi.... Voi non avete veduto, al pari di me, sequestrare, vendere questo castello, con tutto quanto racchiudeva... tutto... persino i ritratti di famiglia, che non si vollero mai restituire al signor marchese!...

CEL. Ah! questo poi non va bene!

FAR. (*asciugandosi una lagrima*) No, non va bene!

Servo. Avete più bisogno di noi, signor Fargeau?

FAR. No, figliuoli, no... Andatevene ... Oggi c' è gran pranzo, e voi avete da fare... (*escono i due servi dal fondo, portando seco la scala*).

SCENA II.

FARGEAU, *poi* MADDALENA.

FAR. (*volto verso il ritratto*) Avete fatto bene a morire, povera marchesa !... Il buon Iddio vi ha risparmiate di grandi afflizioni... (*nell' andarsene si trova al cospetto di Maddalena che in quella entra*)

MAD. (*tenendo in mano una piccola scatola di cartone e soffermandosi alla porta*) Madama Godard, di grazia ?

FAR. Che volete da essa, signorina?

MAD. Reco alla signora alcuni merletti di Alençon che ha ordinati, e che ho testè finiti.

FAR. Venite d' Alençon, signorina, e... a piedi ?

MAD. Oh! è così vicino ... Mezz' ora di strada, al più!... (*si asciuga la fronte*).

FAR. Voi siete stanca... sedetevi.

MAD. Oh! no, grazie, grazie ... signore ... Ho dei lavori che mi aspettano, e in questa stagione le giornate son sì corte ....

FAR. Ebbene, signorina, passate di quà. (*le accenna la porta a destra*) In fondo di quel corridoio, chiedete della Hubert, la cameriera, che vi introdurrà presso la signora Godard... (*fermandola, e abbassando la voce*) Dei merletti, eh ?... senza dubbio, per le prossime nozze di madama, di cui tanto si parla al castello ....

MAD. Non so nulla, signore... Da questa parte, avete detto ?

Far. Sì, in fondo del corridoio.

Mad. Grazie, signore. (*esce*)

Far. (*seguendola, con interesse, degli occhi*) È singolare! Tutte le operaie e cucitrici che qui vengono hanno il fare sorridente, l'occhio svegliato, e cantano come fringuellini.... questa invece è triste e non canta punto.... è curiosa!

SCENA III.

Fargeau, signora Godard.

God. (*entrando dal fondo*) Chi guardate da quella parte?

Far. (*volgendosi turbato*) Ah! scusate, madama la mar.... (*fra se*) O cosa dico adesso? (*correggendosi*) madama Godard.

God. (*fra se, sorridendo*) E' mi ha chiamata madama la marchesa!... (*forte*) E chi siete, galantuomo?

Far. Pietro Fargeau, madama.

God. Ah! sì, il vecchio servo del marchese che fu lasciato qui dopo la vendita... Da quanti anni siete al castello?

Far. Da quarantadue anni, madama la mar... (*correggendosi*) madama Godard!

God. (*fra se, soddisfatta*) Ancora! (*forte*) Io vi tengo a miei servigi... Vecchi ritratti, vecchi seggioloni, e vecchi domestici, farò tutto rimontare a nuovo... Oh! ci saranno di grandi cangiamenti qui!

Far. (*fra se*) Eh! lo credo!

God. (*esaminandolo*) Voltatevi un po', buon uomo! Siete ben frusto e logoro, povero vecchio..... Sono forse quarantadue anni che avete indosso codesta roba?

Far. Ma...

God. State pur cheto, avrete una livrea nuova..... una livrea rossa...

Far. (*fra se*) Rossa?... come... (*si volge verso il ritratto*) pare che sia il suo colore favorito.... (*con affettazione*) Sì, madama Godard.

God. (*fra se*) Ah! questa volta non si è ingannato! (*forte*) Poichè voi datate da tanto tempo v'incaricherò di formare e guidare tutta questa marmaglia che ho menato meco da Alençon, e che va quà e là a zonzo per i corridoj del castello... Affè che mi ci perdo un po' anch'io!... Eh! eh! oh! oh!

Far. (*fra se*) La signora marchesa non rideva mica a questo modo!

God. Vi raccomando specialmente i miei convitati, i miei ospiti, ma in particolar modo poi messer Rigaud.

Far. Messer Rigaud?

God. Sì, quel bel pezzo d'uomo che è giunto iersera... Non dimenticate ch'è il primo banchiere di Bourges!... Spero che avranno avuto cura di assegnargli la stanza d'onore.... quella che altra volta era destinata al governatore della provincia.

Far. (*sospira*) Quando v'era una provincia... e un governatore!

God. E quella che all'occasione destineremo pel prefetto del dipartimento,

Far. (*dimenando il capo, e fra se*) Il che non è mica lo stesso!

God. (*picchiandogli sulla spalla*) Eh! voi siete del buon tempo, voi! (*addita i ritratti*) Del tempo di que' vecchi gentiluomini, dei presidenti, delle marchese... Ah! era un bel tempo!

Far. (*con calore*) Oh! sì madama la mar... madama God...

God. Via, via..... non vi confondete, io sono allemana, capite?... E quanto guadagnavate qui, Fargeau?

Far. Duecento scudi.

God. Ne avrete quattrocento... Non mi ringraziate... e specialmente parlatemi come poco fa... senza tema di contrariarmi .... Andate pure, buon Fargeau... io vi prometto una felice vecchiaja ... e una livrea rossa... Andate.

Far. (*fra se, uscendo*) La è una buona donna, sì.... ma... non è più quel tempo, oh!

SCENA IV.

Signora Godard, *sola, meditabonda.*

Ei mi chiamò tre volte, madama la marchesa! (*sorridendo*) Che bella cosa! Ma quando poi correggevasi per ripetere: Madama Godard, madama Godard... Oh! questo nome ad Alençon faceva ancora il suo effetto, ma qui..... in questo vecchio castello... suona come una nota falsa, per coloro che hanno l' orecchio delicato; perchè, quanto a me, possono car

tar falso sino a che vogliono, non me n'accorgo mai! (*con dispetto*) Ah! ora poi le gran dame vorranno schernire la mamma Godard, la signora Godard, la vedova di Godard, il calderajo! .. Esse erano gelose della mia abitazione: imaginarsi poi di questo castello! Che peste sono questi piccoli gentiluomini di piccole città!... A Parigi non ne hanno nemmeno idea! .... Bah! che m' importa ?... Io sarò madama Rigaud !... Rigaud, Godard... Godard, Rigaud ! ... la è tutta una minestra. (*sedendo con impazienza*) Ah! questo vechio barbogio mi ha tutta messo sossopra ! ... Che bisogno mo aveva di chiamarmi marchesa!...

SCENA V.

MADDALENA *e detta.*

MAD. (*entrando, alla cameriera che la introdusse*) Grazie ...

GOD. O chi è?

MAD. Vi reco i merletti, madama.

GOD. Ah! vediamoli !... (*in quella che piglia lo scatolone, esamina Maddalena*) La è veramente bellina, costei ... (*forte*) È questo vostro lavoro, figliuola ?

MAD. Sissignora.

GOD. (*apre il cartone*) Oh! questo mi pare proprio magnifico!... Buona figliuola ... avete incomin-

ciato lavorare ben da giovane, non è vero?... Siete di famiglia d' operai, ragazza mia? (*Maddalena abbassa gli occhi*) Non già che io li disprezzi, veh! gli operai! Oibò! (*fra se*) Bisogna farsi popolari.... (*forte*) Anche il fu mio marito era operajo.... non che facesse merletti, no... mercatava in ferramenta..... Ma lasciate che esamini tutto a mio bell' agio..... (*spiega i merletti*).

Mad. (*che si guardava attorno, manda un grido scorgendo il ritratto di sua madre*) Oh! madre mia!

God (*si volge*) O che è? Ch' è stato?...

Mad. Nulla, madama...

God. Ma sì, sì... Avete detto: « Madre mia! » E stavate guardando a quel ritratto...

Mad. No, madama, no....

God. (*alzandosi*) E questa medaglia sospesa al collo...

Mad. O... madama!...

God. Ah! Dio mio! sarebbe mai possibile?... Sareste voi?...

Mad. No.....

God. La figliuola della marchesa?

Mad. Ah! madama!... ve ne supplico... (*cade in ginocchio*) Non ho potuto trattenere un grido scorgendo d' improvviso il ritratto di mia madre!... Mia madre!... (*alzandosi*) Deh! vi supplico, madama, non tradite il mio secreto... che nessuno sappia...

God. (*con bontà*) Nessuno, sia pure... Ma io, lo so... (*fra se*) La figliuola del marchese de La Fresnaie!..... (*forte*) Via, via.. ... signorina.... non vi turbate in tal modo... Io serberò que-

sto mistero per me, dacchè gli è mistero. Ma vostro padre almeno... sa, egli che?...

Mad. (*vivamente*) Oh! no, madama, no!... Ch' egli ignori che io son qui venuta! Egli è a sua insaputa... in secreto, che io lavoro... per provvedere alla insufficienza dei nostri mezzi...

God. (*fra se*) Poveretti!...

Mad. E per ciò approfitto delle lunghe passeggiate ch' egli fa nei dintorni di Alençon.

God. Ma vostra madre?... eh!... piangete? Ah! Dio buono... sarebbe ella?...

Mad. Ella è morta!

God. Così che vostro padre... il marchese de La Fresnaie...

Mad. È vedovo da quindici anni.

God. (*fra se*) Vedovo... e povero! (*forte con interesse*) Ed io che vi lascio qui... in piedi.... Diamine! sedete...

Mad. No, debbo andarmene, madama.

God. E perchè?

Mad. Se mai venisse qualcuno... tutti non si degnerebbero forse promettermi una discretezza.... che tanto mi sta a cuore!...

God. È giusto.

Rig. (*da di fuori*) Nel salotto?... vi ringrazio.

God. A proposito... odo la voce di tale, ch' io punto non saprei rispondere....

Mad. (*vivamente*) Addio, madama!...

God. Come, addio?... ma noi dobbiamo regolare i nostri conti... Andate, aspettatemi dalla mia cameriera Hubert, che vi farà approntare la colazione... una piccola cosa almeno... (*presso la porta a destra*) Signorina Hubert, vi raccomando questa ragazza... A rivederci, figliuo-

la, a rivederci ! (*Maddalena esce*) Oh ! la vita !... Una de La Fresnaie lavora delle sue proprie mani per vivere, e Godard guadagnò tre milioni nella ferramenta !... (*dopo riflettuto*) Al postutto però ha fatto bene !

SCENA VI.

Rigaud *e detta.*

Rig. (*con viso lieto e aperto*) Ah! madama Godard!

God. (*fra se*) Eh! questi non vi ha mancato mica, veh!... (*accentando le sillabe del nome*) E così, Rigaud ...... avete dormito bene nel mio castello ?

Rig. Come un poltrone !..... e hò fatti dei sogni d' oro !...

God. Come un banchiere ?...

Rig. (*baciandole le mani*) Come un innamorato, madama !

God. Eh! via... tacete !

Rig. Ero in piedi alle sei... Ho testè percorso il vostro parco .... Ah! è veramente cosa signorile... principesca ! Che differenza da que' nostri giardinetti piantati da ieri !..... Che alberi !... Che aspetto altero e feudale vi domina !... (*ridendo*) Hanno tutti l' aria di alberi genealogici ... e quell' ampia peschiera ! che pesci ! ... Nel ritornarmene mi son levato il cappello dinanzi le vostre due torricciuole gotiche... Qui, in queste sale, dappertutto .... si respira un

profumo di antichità!... Non v' ha che voi di giovane qui entro, madama...

God. Adulatore! (*fra se*) Gli è amabile, quantunque Rigaud.

Rig. Mi perdonerete, spero, questo vestito madama?

God. Diamine! e come no? Vi dà l' aspetto di un gentiluomo campagnuolo che vi sta egregiamente.

Rig. Davvero? me ne ricorderò... più tardi... Ma per oggi debbo chiedervi il permesso d'andar indossare un vestito.

God. Sarà forse pei convitati che aspetto?

Rig Ah! avete gente?

God. Sì, alcuni vicini... il notajo del circondario, il sindaco della comune, colle loro spose rispettive... Eh! bisogna pur farsi venire di questa gente minuta.... che volete? E Potel mi spedisce di Parigi, con treno espresso, un pranzo bello e pronto...

Rig. (*con qualche esitanza*) Un... pranzo....

God. Si direbbe che ciò vi disgusta... Però, si dice, messer Rigaud...

Rig. Che io faccio gran caso dei prodotti di quell' esimio cuoco?... Questo è vero... (*commosso*) Ma questa parola di *pranzo* mi ricorda tuttavia un desinare che mi pesa sul cuore da ben sei settimane...

God. Dio buono! Una gastrite forse?...

Rig. No, signora, non una gastrite... ma un rimorso.

God. (*ridendo*) O che mai può essere?

Rig. Non ne ridete, signora... perchè io ne piansi.

God. Davvero!... è proprio così serio?...

Rig. Credereste mai che io sia stato il carnefice del più nobile.... del più degno degli uomini?.... perchè io lo credevo ricco... ed avaro! Ric-

co! (*la Godard ascolta senza comprendere*) L'indomani, capite, venni a sapere che aveva venduto l' ultimo suo giojello per darmi da pranzo... Io corsi frettoloso da esso... lo aveano già espulso dal suo piccolo poderetto.... Che divenne? Nol so. Da quel giorno, mio figlio corre in cerca di esso dovunque... ed io, non posso andar pranzare in casa di nessuno senza che non mi sia antecipatamente provato che la casa è ricca, la cantina ben guarnita... e che posso senza rimorso nè delitto bere anche la terza bottiglia!...

God. (*ridendo*) Ah! caro amico, questa vostra storiella io non la trovo chiara gran fatto... ma ce la racconterete a tavola... al pospasto... essa interesserà i nostri convitati... il sindaco....

Rig. (*ritornando gioviale*) E il notaio?.... Ah! madama, che bella occasione... se voleste utilizzarli....

God. Chi?

Rig. Il notaio ed il sindaco.... giacchè li abbiamo in mano...

God. Vedremo... vedremo...

Rig. Eh! ci avete visto abbastanza... Voi conoscete il mio carattere che è buono... la mia fortuna che è bella.... il mio volto che è.... Insomma, io vi offersi tutto ciò in mucchio, come una lotteria dove c' è del buono e del cattivo...., e voi accettaste...

God. Oh! accettato...

Rig. Ritirereste forse la vostra parola?

God. Non dico questo!..,

Rig. Ma però esitate... e perchè?... è forse il mio nome? Suvvia..... è questo nome di Rigaud?

God. Ebbene, sì... io sono franca... potrebbe essere....

Rig. Ma, ditemi un po', parmi che neanche Godard abbia mai figurato nelle crociate, eh? No.... non è codesto!... ed io vi leggo chiaro.... ho un rivale!

God. O che dite?

Rig. Dico anzi che ne son certo!... È forse più ricco di me?... ve ne son pochi di codesti... Più innamorato?... non ve n'è alcuno... Più giovane?... Ah! diamine... sì... ve n'ha qualcuno... Orsù, veggo che vi abbisogna un giovanotto, madama Godard!

God. Eh! signor Rigaud, mi pare che divenghiate spiccio!...

Rig. Perchè vi amo!.... perchè amo questa seconda gioventù ricca e piena di salute... *(fra se)* E quei grandi alberi! *(forte)* Quella statura, quegli occhi!.... *(fra se)* Que' bei pesci! *(forte)* Tutto, insomma, mi piace, e ci tengo... sciagura, perciò, al mio rivale; poichè io lo scoprirò e gli farò un'aspra guerra, ve ne prevengo! Questo, madama Godard, è il mio ultimatum, che io segno sulla vostra man grassottella... ed ora vado indossare un abito.... Pensateci!... madama Rigaud, o la guerra!.... Vado indossare un abito. *(esce frettoloso)*

SCENA VII.

SIGNORA GODARD, *poi* CELESTINO, *poi il* MARCHESE.

GOD. Egli veramente mi ama !... (*impazientita*) Perchè mò quel vecchio Fargeau mi ha chiamata madama la marchesa ?

CEL. (*entrando*) Madama ...

GOD. (*impaziente*) Che c' è ?

CEL. L' accordatore del pianoforte, che viene d' Alençon.

GOD. O che ? Ciò riguarda me forse ?... Fatelo entrare... (*fra se*) Un accordatore !... quando penso a...

CEL. Entrate, signore. (*il marchese entra, saluta, e sta in disparte*).

GOD. (*senza guardarlo*) Fate pure, signore, fate !... Ecco uno de' miei pianoforti ..... (*volgendosi*) Ne ho altri tre, sapete ?

MAR. La signora ama la musica ?...

GOD. Chi ? io ?... Oh ! Dio buono, no... no... non li tocco nemmeno questi strumenti, ma... servono ad ammobigliare, ecco tutto.

MAR. (*fra se, sorridendo*) Non vale allora la pena di accordarli.

GOD. (*preoccupata*) Vorrei rivedere quella povera signorina.... (*al servo*) Celestino !... (*pentendosi*) No, tu sei troppo sciocco... Dov' è Fargeau ?... chiamatemi Fargeau ...

MAR. (*fra se*) Fargeau !

SCENA VIII.

Fargeau *e detti.*

Far. Madama?... (*si avvicina, senza vedere il marchese, ché si è voltato*).

God. Fargeau, pregate quell' operaia di... (*odesi un campanello*) Buona, questa! Ora giungono i convitati!... (*a Celestino*) Va, presto, introducili nel salotto d' estate.... se pur sai dove si trova... imbecille!

Cel. (*fra se*) E da capo!.... (*uscendo*) Finirò col crederlo!...

God. E voi, Fargeau, dite a quella giovane che la prego di rimanersene..... torno subito. (*si dirige verso la porta. — Il marchese che avea sollevato il coperchio dello strumento, si volge per celarsi, e Fargeau lo ravvisa*).

Far. (*riconosce il marchese e manda un grido*) Ah!

God. (*fermandosi*) Che c' è?

Far. (*assai turbato*) Nulla, signora mar..... Godard!

God. Ma perchè avete gridato: Ah?... non si fanno tali esclamazioni quando non c' è motivo!....

Far. Perdonate, madama...

God. Sta bene.... (*fra se, guardando il marchese*) Ma io dimenticava che... bisogna praticare l'ospitalità alla foggia degli antichi signori del luogo. (*piano a Fargeau*) Farete pranzare l'accordatore... nel tinello.

Far. (*con un nuovo grido*) Ah!....

God. Che? di nuovo?...
Far. (*fra se*) Nel tinello!
God. Quel pover'uomo rimbambisce! (*esce dal fondo*)

SCENA IX.

Il Marchese, Fargeau.

Far. (*che seguì dell' occhio l' uscita della Godard, accorrendo presso il marchese e baciandogli la mano*) Ah! signor marchese!
Mar. (*rialzandolo*) Eh, via... via, Fargeau... che fate adesso? Qua la mano, Fargeau, quà la mano!
Far. (*piangendo*) O mio padrone!... mio buon padrone!
Mar. (*signoreggiando la sua commozione*) Cos'è questo?... piangete adesso? Oh via, via! che fareste di più se fossi morto o disonorato?..... Diamine!... io sto, benissimo... e il cuore non è punto intorpidito, nè irrigidito... Orsù, via, calmati, mio buon vecchio servo!
Far. Io vi riveggo, vi trovo ancora.... ma dessa?...
Mar. Chi? Maddalena?
Far. Che io tenni fanciulla sulle ginocchia e non riconoscerei più vedendola!... Chi sa se non l'ho incontrata ad Alençon!... Ma la rivedrò, non è vero?
Mar. No, buon amico... non chiedere di tai cose... Potresti tradirti ed io voglio ch'ella sempre ignori ch' io qui venni... perchè...

FAR. (*sorpreso*) Come?

MAR. (*confidenzialmente*) Ella crede che ogni mattina io mi rechi a far delle passeggiate lunghissime fra' campi... mentre io corro per le ville dei dintorni e vado accordare i pianoforti nelle famiglie.... La sera, allorchè Maddalena si è ritirata nella sua cameruccia, io mi chiudo nella mia e copio musica per l'orchestra del teatro... Il danaro che guadagno in tal modo, passa agli occhi di quella buona creatura, come un rimasuglio, preziosamente conservato, della nostra ultima ricchezza.

FAR. Ma questo camminare, queste fatiche, vi uccideranno, mio povero padrone!

MAR. (*gioviale*) No, no.... anzi ciò forma la mia forza e la mia salute... Vedi! stamane ho corse già tre leghe!

FAR. E senza pigliar nulla fors' anco!

MAR. Nel tornarmene a casa comprerò un bel pane......

FAR. (*tutto contento*) Ma non per oggi, signor marchese, non per oggi.... perchè madama Godard mi ordinò che vi serva...

MAR. Eh! via!... grazie, grazie!

FAR. Ma sì vi dico.... che vi serva... (*con significato*) in questo salotto...

MAR. No... no!

FAR. Scusate, signor marchese! questo è l'ordine della padrona, io imparai in casa vostra che s'hanno da eseguire puntualmente gli ordini dei padroni. (*fra se*) Ella mi scaccerà... ma non monta! Al postutto, non ero già tanto tenero della sua livrea rossa! (*esce dal fondo*)

SENA X.

IL MARCHESE, *poi* MADDALENA.

MAR. (*solo, si guarda attorno*) Questa sala... quel ritratto !... tutto quanto qui mi circonda!.... ah ! (*spalanca la finestra*) Eccoli, eccoli que' begli alberi che io scorgeva attraverso le mie belle ricordanze, che ora scorgo appena attraverso le lagrime!... (*è assai agitato e quasi quasi sta per mancare, ma poco a poco si calma, e con tuono più semplice prosegue:*) Orsù, signor marchese de La Fresnaie, voi siete venuto accordare questo pianoforte. (*si pone all' opera*)

MAD. (*entra da destra e si ferma*) Questa signora più non ritorna... Ma io non posso rimanermene d' avvantaggio.... e debbo tornare ad Alençon... mio padre mi aspetterà... (*il marchese suona qualche nota*) Ah ! c' è gente!.... (*si scosta alquanto*) Dacchè sono sono stata pagata... può essere che questa signora non voglia più intrattenermi... Nonpertanto, aspettiamo ancora. (*si appoggia ad una seggiola, e sta contemplando il ritratto di sua madre. — dopo alcuni accordi, il marchese, trascinato dalle sue rimembranze, incomincia suonar l'aria che cantò Maddalena al primo atto. Questa riconosce le prime frasi del canto*) Questo motivo!... gli è quello che... (*guarda alquanto perplessa, indi si avvicina a suo padre lentamen-*

te e lo riconosce: ma si rattiene, e, senza dir parola, lo piglia per la testa e la volge dalla sua parte)

MAR. (*sorpreso*) Maddalena!...

MAD. (*guardandolo fiso*) Che fate qui, padre mio?

MAR. E tu qui, Maddalena!

MAD. Io, papà?... Ero inquieta... nel vedervi partir di casa... non so perchè, vi ho seguito...

MAR. Inquieta? a proposito di che? Forse che ogni mattina non corro pel paese a spassarmela? Oggi il passeggio mi condusse da questa parte... ho chiesto di poter visitare il castello.. sono entrato, e... ed eccomi qui... (*Maddalena stende la mano verso lo strumento, come interrogando il marchese*) Ah! questo pianoforte?... Oh! sai bene che ho la manìa di muoverne i tasti subitochè ne trovi uno... (*ridendo*) questo, vedi, mandava un certo suono falso che mi spiacque, ho voluto alquanto accomodarlo... e.... Infatti questo briccone è falso come...

MAD. (*guardandolo fiso sempre*) Padre mio!.... (*ei china gli occhi*)

SCENA XI.

FARGEAU *e detti*.

FAR. (*fermandosi sulla porta*) No, io non oserò mai... mai!...

MAR. (*a Maddalena*) Ora debbo chiuderlo, perchè non s' accorgano di nulla... (*si alza*)

Far. (*fra se, scorgendo Maddalena*) L' operaja!.... ah! tanto meglio! (*piano, traendola per l' abito, intanto che il marchese chiude il pianoforte*) Signorina, venitemi in soccorso, ve ne prego ....

Mad. Per qual oggetto, signore?

Far. Non mi comprenderete forse troppo, ma non fa nulla ... Sono incaricato, signorina, di consegnare a quel .... signore .... (*apre la mano*)

Mad. (*vivamente*) Del danaro?

Far. Zitto!.... sì.... del danaro.... questa moneta d' oro ... ma non ardisco ...

Mad. (*fra se*) Ah! ora tutto comprendo! (*forte*) Voi mi avete ingannata, padre!

Far. Suo padre! (*guarda sbalordito Maddalena*)

Mar. O che c' è adesso, Fargeau?... (*Fargeau nasconde a precipizio quella moneta*).

Mad. (*con forza*) Oh! non nascondete quel danaro, signore!... e voi, padre, non arrossite di accettarlo! Anch' io lavorai, anch' io ho accettato il prezzo del mio lavoro... eccolo... Perchè avremmo da arrossirne padre mio?... Io lavorava per voi, e voi per me!...

Far. Oh! la marchesina Maddalena!

Mar. (*dominando la propria commozione*) Brava! figliuola, brava!... Sì, la era una falsa vergogna!... Ora, eccomene liberato... e mi sento fiero insieme e contento!... Date qui, Fargeau, date qui quel danaro... giammai il danaro ch' è prezzo del lavoro macchiò la mano di chicchessia... Piglia, figliuola, piglia!.... Oggi abbiam fatta una buona giornata! (*si gettano fra le braccia l' uno dell' altra*)

Far. La marchesina Maddalena!

Mar. Vedi, Maddalena, questi è quel buon Fargeau di cui abbiamo parlato le tante volte ...

Mad. Quello che serviva mia madre?

Far. Che non l' ha mai abbandonata!...

Mad. O padre! lasciate che lo abbracci! (*odesi rumore di tondi e di cucchiai*)

Far. (*fra se, con gioja*) Ora si pongono a tavola!... non temo più nulla!.... (*corre alla porta del fondo e incontrasi nei due altri domestici che recano una piccola tavola già bell' e servita, e tosto spariscono*) Il signor marchese è servito!

Mar. Via, via!... Ti ho pur detto, Fargeau ...

Far. (*supplichevole*) Voi non mangerete nulla, signor marchese, ma fate che abbia la contentezza di servirvi ancora una volta!

Mad. (*obbligando il marchese a sedersi*) Via, padre, non ricusate ad un vecchio servo di famiglia ....

Mar. Ma ... e tu?

Mad. La cameriera mi fece già approntare da colazione... Ora vado ripigliar il mio scatolone che conteneva i merletti ... e quindi ce ne andremo insieme, assai più giocondamente di quanto ognuno di noi sia qui venuto... perchè questo lavoro ch' era quasi un rimorso, sarà omai una gioja!... A rivederci, papà! (*lo bacia ed esce*)

SCENA XII.

IL MARCHESE e FARGEAU.

FAR. (*ponendosi una salvietta attraverso il braccio*) Comandate ... ordinate, signor marchese!... io mi sento ringiovanito di quindici anni .... vedete ?...

MAR. (*ridendo*) È magnifico!

FAR. (*esamina i tondi*) Cos' è ciò ? .... Che meschinità, che miseria!... È buono pel tinello! .... (*Celestino attraversa il secondo salotto, con un piatto su cui v' è un fagiano*) Ah! porgi, presto!

CEL. Ma questo gli è per la tavola grande!

FAR. (*piglia il piatto*) Sicuro, per la tavola grande!... siamo intesi (*suonano*) Senti ? Hanno suonato; va, corri pigliare qualche altra cosa... (*Celestino si allontana correndo*) Prendete, signor marchese, prendete!... Un fagiano che viene dal parco ... ed è di buona razza...

MAR. (*ridendo*) Ma che diamine! lasciami un po' respirare!... (*seconda scampanellata*)

FAR. (*fra se*) Suonano per chiamare il fagiano! (*corre verso la porta e guarda in sala da pranzo. — in quella passa Celestino con un altro tondo, ed egli glielo porta via dicendogli:*) Corri, di questo m' incarico io!

CEL. Ma gli è per la tavola grande!...

FAR. Perdio!... corri, va pigliar qualcos' altro. (*Ce-*

lestino ritorna in cucina, Fargeau reca il tondo dinanzi al marchese)

Mar. Ancora! (*terza e più forte scampanellata*).

Far. (*fra se*) Il campanello monta in collera!.... (*chiama*) Celestino... Celes...

SCENA XIII.

Signora Godard *e detti.*

God. (*entra dal fondo assai arrabbiata*) Che servizio! Non si è mai veduto!.... O dove sono questi poltroni?

Far. (*ch' era seduto sur una seggiola, rialzandosi*) Subito, madama,, subito....

God. (*scorgendo il marchese che si è alzato e sta dinanzi la sua seggiola*) Che mai veggo!..... (*piano a Fargeau*) Che diamine avete fatto?... Dove avete il cervello? Siete pazzo?

Far. Ma, mi avete ordinato di servire il signore....

God. Ma non qui, non qui!... (*fra se*) Questo buon uomo diventa imbecille!... (*forte*) Questo vecchio servo non mi ha ben capita, signore.....

Far. (*vivamente volendo farla tacere*) Madama!..... io.... (*Maddalena in quella comparisce, e scorgendo la Godard si ferma*)

God. Vogliate entrare in quella galleria, signore, e laggiù, in fondo, troverete il tinello...

Mad. Che! in tinello!...; mio padre!

God. (*sbalordita*) Il marchese!

SCENA XIV.

MADDALENA *e detti.*

MAD. Venite, padre mio, partiamo!
GOD. (*correndo verso il marchese nel maggior turbamento*) Signore, ve ne supplico... sedete....
MAR. Ma... madama...
GOD. (*balbettando*) Signore!... io sono... vorrei... e poi... Insomma, vi supplico di sedervi!... Or via... guardate... non siete forse ancora nel vostro castello?... Signorina! e voi, Fargeau, venite aiutarmi a trattenerlo!...
MAR. Signora... io sono commosso...
GOD. (*supplichevole*) Se non ripigliate il vostro posto, dirò che siete meco in collera... via, signor marchese, ve ne scongiuro!...
MAR. (*sorridendo*) Ecco fatto madama!
GOD. Presto, Fargeau, suonate!... Che venga tutta la mia gente! Che vino è questo, che manca perfin di suggello? Presto, Fargeau, tutto quanto vi ha di migliore, di più fino!...
FAR. (*fuori di se*) Sì... madama... (*tutto confuso*) Io non capisco nulla!... (*grida*) Celestino! Giuseppe!... Pietro!... E voi, del castello!...
MAR. Davvero, madama...
GOD. (*vedendo passar Celestino con dei piattini dolci*) Qui... qui!...
FAR. (*impadronendosi dei piatti*) Qui tutto, qui!

CEL. (*difendendo il suo carico*) Ma gli è per la tavola grande!

GOD. Eh! trattasi ora della tavola grande!

FAR. Eh! trattasi ora della tavola grande! (*lo spinge fuori*) Va, va... piglia altra cosa!

CEL. (*istupidito*) Per la grande?..,

FAR. No! no! no!... tutto qui, tutto! (*Celestino esce correndo*)

MAD. (*fra se, giungendo le mani*) O mio povero padre! (*in quel mentre entra Rigaud con in mano una salvietta*).

SCENA XV.

RIGAUD *e detti.*

RIG. (*fermandosi nel fondo*) Dove diavolo si è cacciata?... (*scorgendola*) Ah! madama, tutti i vostri convitati vi reclamano...

GOD. (*tutta intenta al marchese*) Sta bene... sta bene!... che mangino!

RIG. (*fra se, ridendo*) Come, che mangino! Se non c' è più nulla!... (*guardando*) Ma con chi mai è dessa?..., (*si avanza e riconosce il marchese*) Ah!

GOD. (*tenendo in mano una bottiglia*) Il vostro bicchiere, marchese!...

RIG. (*le strappa di mano la bottiglia, con tutta premura*) Permettete, madama, permettete!... io debbo versar da bere al signor marchese!...

MAR. (*fra loro due*) O signor Rigaud! (*vuole alzarsi*).

RIG. (*trattenendolo*) Rimanete, signor marchese, rimanete, ve ne prego!

Far. (*fra se*) Bene, anche quest'altro, adesso!
Rig. (*piano*) Voi, qui?... intanto mio figlio corre dietro di voi per tutte le strade ferrate di Francia!....
Mar. Vostro figlio!...
God. (*offrendogli frutta*) Signor marchese...
Rig. Bevete, signor marchese, bevete... (*sotto voce*) Sono stato un villanzone, uno screanzato io...
Mar. Signor Rigaud dico!...
Rig. Lasciate che mi tratti a questo modo, si. Ciò mi solleva!... mi fa del bene!...
God. (*dall' altro lato*) Suvvia, mangiate!...
Rig. Suvvia, bevete!
Insieme. Signor marchese!... (*lo assediano di mille attenzioni; Fargeau alza le mani al cielo*).
Mar. (*alzandosi*) Vi ringrazio distintamente...
God. (*fra se*) Se potessi mandar via Rigaud!... (*forte*) Signor Rigaud, vi prego non lasciar soli più a lungo i miei convitati...
Rig. Eh! via!... essi mangiano! (*fra se*) Non c'è nulla, ma ci pensino loro! (*Celestino entra e parla sottovoce a Fargeau*)
God. (*fra se*) Nonpertanto e' deve andarsene!
Far. (*alla Godard*) Madama. è giunta persona in carrozza che domanda di vedere il signor Rigaud.
Rig. Io?
God. (*fra se*) Benissimo! (*forte*) Andateci pure, signor Rigaud!... Siete aspettato!
Rig. (*tutto interessato presso il marchese*) Che il diavolo si porti....
God. (*a Fargeau*) Andate riferire la risposta al signor Rigaud...
Rig. (*di malumore*) Ci vado, madama, ci vado io...

e ritorno subito, signor marchese (*fra se*) Ecco una persona che può aspettarsi una ben lieta accoglienza !... (*esce e portano via la tavola*)

GOD. (*piano e vivamente a Maddalena*) Vi prego, signorina, vogliate lasciarci soli per un momento .... (*Vedendo ch' è perplessa*) Ce ne va forse del vostro avvenire .... e di quello di vostro padre !...

MAD. Che dite mai ?

GOD. Ve ne prego ! (*Maddalena esce. — Fra se, con risolutezza*) Madama Rigaud? Oh! mai ! mai !...

SCENA XVI.

IL MARCHESE, LA SIGNORA GODARD.

MAR. (*salutando*) Degnatevi, madama, ricevere i miei ringraziamenti ed addio .... (*si volge e pare cerchi Maddalena*).

GOD. La marchesina de La Fresnaie non è più qui... siamo soli.

MAR. (*sorpreso*) Come ! ci ha lasciati?

GOD. Sono stata io che l' ho pregata andasse aspettarvi ....

MAR. Ah !

GOD. (*perplessa*) Perchè...

MAR. Perchè ?... parlate pure, madama !

GOD. gli è che ..... non è mica facile, vedete .... E Diamine ! comprenderete bene, signor marchese, che noi non siamo della medesima condizione ....

MAR. Oh ! madama...

GOD. E, in verità, voi m' imponete !... E nondimanco, non sono una donna timida io ... ho becco ed unghie, come si dice ... Se in vece vostra, avessi qui, dinanzi agli occhi, messer Ri-

gaud, per esempio, gliene avrei ben dette, siate sicuro ...

Mar. Ebbene, signora, imaginatevi che io sia messer Rigaud.

God. Ah! sapete bene che questo non è possibile!... (*con significato*) Inoltre, messer Rigaud non se ne va mica di qui... egli rimane, intanto che voi, signor marchese, state per abbandonare questo castello, dove il caso per pochi minuti vi trasse ... questo castello dove forse siete nato, dove avete vissuti di sì bei giorni... ed io ... io ci rimarrò, io figliuola di papà Simone il facchino; e vedova di Godard, che ancora chiamano il calderaio!... Vi pare, signore, che ciò sia giusto?

Mar. Questo castello, signora, non poteva cadere in mani più degne... Credete forse che il nostro orgoglio ferito se l'abbia a male con queste nuove ricchezze di fresco guadagnate onestamente mercè un lavoro leale e perseverante? No, signora, no!... Lasciate anzi ch'io mi congratuli che questo vecchio dominio non sia stato ridotto in piccoli pezzi come tanti altri!... Forse che verremo anche a codesto!... ma per intanto, ogni cosa è per lo meglio, ed integra ...

God. (*con forza*) Ebbene!... quanto a me, invece, ciò m'inasprisce, e fa montar sulle furie!...

Mar. Permettete, madama, che io protesti contro queste parole, pur ringraziandovi pel sentimento che ve le ispira ... Addio, madama!

God. (*sconcertata*) Addio, signor marchese! (*Egli saluta e sta per uscire. La Godard si fa coraggio, e con tuono brusco:*) Ed ora che diverrete?

Mar. (*si volge, tutto sorpreso*) Che dite?

God. La parola è scoccata, e non la ritiro più!.... Vi domando che diverrete ora?

Mar. (*sorridendo*) All'età mia, signora, non si diventa più, si continua.

God. (*fra i denti*) Si continua esser povero ... che bella cosa!... (*guardandolo*) Al postutto, poi... povero non quanto lo dico e quanto voi lo pensiate!

Mar. Che volete dire?

God. (*presentandogli una seggiola e sedendosi con piglio risoluto vicino a lui*) Vi credereste per avventura completamente ruinato?

Mar. Eh! lo credo... con tutta sincerità!

God. (*incredula*) Bah!

Mar. (*ridendo*) Come?...

God. Nonpertanto, di quello possedevate, vi rimane ancora il meglio ed il buono.

Mar. In verità, non vi capisco..... Che cosa, di grazia?

God. Il vostro nome!

Mar. Il mio nome?... È vero che non hanno potuto sequestrarlo e porlo all'incanto.... Ma oggidì... e' vale sì poco, sì poco...

God. (*vivamente*) Ei vale milioni!... (*chinando gli occhi*) per coloro che se ne intendono!

Mar. (*leggero*) Eh! E chi mai se ne intende?

God. Io, per esempio!... (*correggendosi*) e molti altri.... (*dopo breve pausa*) E perchè non riammogliarvi?

Mar. Quale idea!

God. Un'idea eccellente!... Voi siete giovane ancora... Che mai avrete... un cinquant'anni?...

Mar. (*alzandosi*) Sessanta, ai vostri comandi, madama.

God. Guardate s'è mai possibile!... (*alzandosi e fra se, ammirando*) Solido come il suo castello!... Eh! come si fabbricava i quelle famiglie!... (*forte*) Se, per avventura trovaste una donna... in età conveniente... che avesse la felicità di esser ricca, e il contento di esser vedova.... voglio dire: la sventura!...

Mar. (*sorridendo*) Una donna... ricca?

God. (*sbadatamente*) Di tre milioni!

Mar. (*la fisa in volto*) Ah! ne conoscete la cifra?

God. Ebbene... se questa donna?...

Mar. (*sorridendo*) Che non esiste....

God. Che esiste, signor marchese, che esiste.... e che io conosco. Se questa donna, per aver l'onore di portar il vostro nome, vi offrisse tutta la sua fortuna... che le rispondereste?

Mar. Debbo proprio dirlo?...

God. Si, certamente!

Mar. (*con semplicità*) Le risponderei, madama, che questo sarebbe un vendere il proprio nome... e, nella nostra famiglia noi non abbiamo mai nulla venduto.... ci ha mancato sempre ogni attitudine di commercio... (*movimento della Godard*) Non ch'io biasimi questa sorta di parentele, no!.... Che importano i milioni della donna scelta dal proprio cuore, quando è la donna che si ama, e non i milioni che si vagheggiano?... Ma qui non sarebbe il caso, convenitene, poichè io non so nemmeno di chi si parla... Laonde vi sarò assai riconoscente se qui sospendiamo il nostro colloquio...

God. Così dunque volete rimanervene povero?

Mar. A questa condizione... sì, o signora!

God. (*avvicinandosi a mezza voce*) E vostra figlia, marchese?

Mar. (*trabalzando*) Mia figlia ?
God. Non ha dessa mai amato alcuno?
Mar. Madama !
God. E non soffre dessa in secreto ?
Mar. Chi vi ha detto ?
God. Io so tutto !
Mar. Rigaud !...
God. Mi ha raccontato ogni cosa !... Sì, io so che la marchesina de la Fresnaie soffocò in se il proprio amore, tutte le speranze di felicità avvenire, per darsi intera alle cure filiali... Ebbene .... se questa donna di cui parliamo, soggiungesse : « Vostra figlia, signor marchese, sarà pure la mia, io l'amerò come una madre ... le darò in dote metà del mio avere, ed ella sarà felice ?... »
Mar. O Maddalena !...
God. La fierezza del gentiluomo non ci entra più per nulla in codesto ... Solo giudice rimane il cuore del padre .. E così?
Mar. (*fra se*) Maddalena felice !...
God. (*osservandolo*) È fatta ! (*si accosta alla tavola e scrive in fretta*)
Mar. (*fra se*) Orsù, marchese de La Fresnaie, vendi il tuo nome per dotare tua figlia !... (*si volge e la vede scrivere*) Che fate, signora ?
God. (*gli si avvicina, con uno scritto in mano*) Ora lo saprete, marchese ! Questa donna non è peranco libera affatto... C'è qualcun altro che ne ha chiesta la mano, e cui ella promise per oggi una definitiva risposta... questa lettera che vedete contiene un rifiuto e un licenziamento... Se accettate, spedirete questa lettera al suo indirizzo.... Se no, laceratela e gettatela sul

fuoco... Allora, tutto quanto accadde sino ad ora sarà stato un sogno, e non se ne parlerà mai più!... Pigliate, marchese!

MAR. Signora... (*volgendo gli occhi sullo scritto*) Al signor Rigaud!... (*vivamente*) Rigaud!

SCENA XVII.

RIGAUD *e detti.*

RIG. (*accorrendo, ebbro di gioja*) Era desso!..... Giorgio!...

GOD. Vostro figlio?

RIG. Mio figlio che m' aspettava... e che io mandai invece al diavolo!... E, guardate... guardate... eccolo qui con la marchesina!....

SCENA XVIII.

GIORGIO, MADDALENA, *poi* FARGEAU *e detti.*

RIG. (*assai commosso*) Signor marchese... Sei settimane sono, io vi ho domandata la mano della marchesina de La Fresnaie per mio figlio... Oggi, ho l' onore di chiedervela di nuovo!

GIOR. *e* MAD. (*avanzandosi*) Padre!...

RIG. (*continuando*) Però, ad una condizione! Io ho il diritto di farne, e ne faccio! Non chieggo, non voglio un centesimo di dote! Nè cinquecento, nè mille, nè ventimila ...... insomma nulla! nulla! nulla! o ch' io prendo indietro mio figlio e buona notte!... E così?...

MAR. Ora, signor Rigaud, vi risponderò.... (*si avvicina alla Godard*) Voi lo avete udito...

avete veduto, quest' uomo sì ricco, inchinarsi dinanzi la nostra miseria!... Ebbene, come lo risarcirò io per tanta nobile generosità?... Niente meno che con un tradimento... portandogli via la donna ch' egli ama!... Volevate sposarvi un gentiluomo? Ebbene, madama, il vero gentiluomo, in tale incontro, gli è desso! Ed io, rispondete, che sarei?... (*la Godard lo guarda, gli porge la mano, piglia la lettera e la lacera*)

MAR. Signor Giorgio, mia figlia è vostra!

GOD. (*a Rigaud*) Amico... io mi chiamerò d' ora innanzi madama Rigaud! (*fra se*) Bah!

MAR. (*alla Godard mostrandole la Maddalena*) Così ella sarà ancora vostra figlia.

GOD. Sì... e non abbandonerà più il castello..... Ora, vorreste forse andarvene?

FAR. (*tutto giulivo*) Io corro approntare l' appartamento del signor marchese!

GOD. Ah! Dio buono! e i convitati che dimenticammo a tavola!

RIG. Oh! diamine! a quest' ora saranno freddi!

GOD. Signor marchese... marchesina Maddalena, venite? (*va verso il fondo con Maddalena e Giorgio*)

RIG. (*trattenendo il marchese*) Un momento! (*gli offre una presa di tabacco*) Amico... aggradireste ... come altra volta?...

MAR. (*senza guardare la scatola*) Ben volentieri!

RIG. (*chiudendo la scatola del marchese e presentandogliela*) Ecco, marchese, il mio regalo di nozze!

FINE.